

Pressing per lanciare Bray

L'ex sindaco Marino flirta con D'Alema ma poi annuncia: non mi candido

BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■ ■ ■ Daje che Ignazio Marino non torna. La folla di seguaci lo acclama con cartelli e slogan fuori dalla libreria Feltrinelli dove l'ex sindaco ha presentato ieri il suo volume *Un marziano a Roma*. «Ignazio Ignazio», vogliono che si ricandidi in Campidoglio. Ma il «marziano», dopo avere attaccato tutti quelli in campo («nessuno è all'altezza»), li gela: «So di darvi un dispiacere», sentenza commosso, «ma vi chiedo di scegliere insieme un uomo o una donna che non sia io, che possa guidare Roma, vincere le elezioni e continuare il lavoro svolto». «Io e la mia giunta abbiamo fatto delle azioni che verranno ricordate nella storia di questa città», esordisce davanti ai fan alla presentazione del suo libro-verità: trecento pagine in cui Marino si sfoga e denuncia pressioni dal Pd, intralazzi, malagestione del Campidoglio che invece lui avrebbe voluto raddrizzare se solo avesse avuto tempo e possibilità.

Dunque non si ricandida, spinge per un «civico», e nei palazzi della politica già aleggia un retroscena per cui sarebbe Massimo D'Alema, legatissimo all'ex chirurgo anche per vicende personali, a spingere per un ritorno di Ignazio a livello nazionale, in particolare come sfidante di Renzi al congresso del Pd del prossimo dicembre. *Rumors* per ora, che però confermano che attorno a Baffino e alla sua fondazione Italia-

nieuropei si sta muovendo qualcosa contro la pattuglia renziana, e se poi convergesse su Marino pure i bersaniani allora le chance di disturbo al premier salirebbero molto. Non è un mistero che Marino abbia sollecitato più volte un altro dalemiano come Massimo Bray a scendere in campo per il Comune, nonostante quest'ultimo abbia declinato l'invito. Per la Sinistra resiste Stefano Fassina, ma intanto il «marziano» occupa i media con il suo libro anti-Pd in cui si toglie vari macigni dalle scarpe.

«Dovevo dimettermi subito dopo lo scoppio di mafia capitale». «Io ho deluso i romani? No, solo i costruttori e i camion bar». Sullo scandalo della Panda rossa: «Il sindaco della Capitale non può controllare se il permesso per la Ztl è scaduto». A Roberto Giachetti, candidato a sindaco del Pd, non risparmia siluri. «Se crede in questa città», lo rimprovera l'ex primo cittadino, «allora dovrebbe lasciare la sua comoda poltrona in Parlamento». Ancora: «La prossima volta candideranno l'ex usciere di Rutelli». Sulle vicende scontrini e onlus, cioè le due indagini per cui è indagato, gli domandano se pensa di avere commesso degli errori. «Non sono errori», si stizzisce Marino, «io ho messo in rete tutti le spese di rappresentanza. Conosce un altro sindaco che lo ha fatto? C'è anche una cena con Usmanov quando ha donato 2 milioni a Roma. Credo che il magistrato capirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

